

Pierluigi Piano

“La drôle affaire” della vendita dell’archivio della Contessa di Castiglione.

.....
Come quella contessa Castiglione
bellissima, di cui si favoleggia.
Allo sfiorire della sua stagione
disparve al mondo, sigillò le porte
della dimora e ne restò prigioniero.
Sola col Tempo, tra stoffe smorte,
attese gli anni, senz’amici, senza
specchi, celando al popolo, alla Corte
l’onta suprema della decadenza.
(Guido Gozzano, *Colloqui*)

“Era alta e bionda, il corpo slanciato e perfetto come una statua antica, il volto dominato da occhi di un viola cangiante, il naso all’insù, il sorriso seducente e sbarazzino. Persino le sue mani e i suoi piedi erano così belli che molti scultori giungeranno a scolpirli separati dal corpo. Inoltre, la marchesina possedeva un gusto naturale e inimitabile per le toilette audaci. Amava i colori tenui: ametista e lavanda” (Arrigo Petacco, 20)

Durante il riordino dell’Archivio della Soprintendenza Archivistica tra le Serie create durante l’attività d’Ufficio si sono rinvenute quattro cartelle con la dicitura: *Archivi Privati*. La Serie è a sua volta suddivisa per Province all’interno delle quali sono state raccolte informazioni e documentazione sul materiale documentario conservato nei vari archivi privati della Lombardia anteriormente al 1960. Tra queste “sparse carte” si è rinvenuto anche un fascicolo con la dicitura: “Archivio Castiglione – Provincia Milano”.

Di primo acchito si è pensato potesse trattarsi di qualche ramo della famiglia nobile Castiglione che in Lombardia diede gli illustri natali al cardinal Branda Castiglioni di Castiglione Olona, mecenate di Masolino da Panicale e di Masaccio, o al più illustre mantovano Baldassarre Castiglione, autore del *Libro del Cortegiano*, ambasciatore gonzaghese presso Pontefici ed Imperatori, ed invece si trattava di un carteggio riguardante le carte della Contessa di Castiglione. Una delle personalità più affascinanti del Risorgimento italiano, protagonista della trilogia di Salvator Gotta «*Ottocento*» e ricordo adolescenziale di una Virna Lisi giovanissima, anche lei, protagonista dell’omonima serie televisiva andata in onda sull’unico canale tv rigorosamente in bianco e nero la domenica sera tra il dicembre del 1959 e il gennaio del 1960 ...

Sulle colonne de “*Il Messaggero*” di mercoledì 23 maggio 1951 in terza pagina apparve un breve articolo: «*L’archivio della contessa Castiglioni messo in vendita a Parigi a giugno*». Il giornalista esordiva: “Stupore e sorpresa ha destato negli ambienti culturali milanesi la notizia che l’11 giugno prossimo verrà messo in vendita a Parigi l’archivio della Contessa Castiglioni: Quale importanza abbia avuto nella vita politica europea dell’ottocento questa nobildonna e quanto a lei si debba per il movimento politico risorgimentale e più ancora per la costituzione del Regno di Italia, è ormai troppo noto. Altrettanto noto è che taluni episodi della vita politica di un Paese, sia esso nel caso specifico l’Italia o la Francia, se qualche volta è bene che vengano a conoscenza di uomini di studio per approfondire la conoscenza del periodo storico cui si riferiscono, altre volte, invece, è preferibile che restino negli archivi segreti dei singoli Stati o addirittura ne vengano distrutti i documenti.

Così a suo tempo fu firmato un accordo tra Francia e l'Italia in base al quale l'archivio della Contessa Castiglioni da lei tenuto nella sua casa di Parigi sarebbe stato distrutto alla sua morte. E così avvenne: le fiamme del caminetto della casa parigina di questa donna, che tanto si adoperò ai margini della storia per il Risorgimento del nostro Paese divorarono lettere, diari, ritratti, manoscritti, ecc.

A questa «cerimonia» assisteva un giovane addetto all'Ambasciata d'Italia a Parigi: il conte Carlo Sforza. L'archivio della Contessa Castiglioni non si esauriva, però, in quello della casa di Parigi. In una sua villa presso La Spezia gli eredi della contessa conservarono altre lettere, altri scritti, altri cimeli, ritratti, regali, ecc., materiale che occupava ben due grandi stanze della lussuosa villa sul Tirreno.». Così sintetizzava l'anonimo giornalista del *Messaggero*.

«Questo archivio» - prosegue lo stesso - «di cui fino a due anni fa si ignorava o quasi l'esistenza, venne trasportato appunto nel 1949 a Milano in una casa di via Mascheroni per essere messo in vendita».

I funzionari dell'allora Soprintendenza Archivistica per le Province Lombarde entrarono in fibrillazione. Il superiore Ministero dell'Interno, Direzione per gli Archivi inviò un telegramma urgente: “Quotidiano romano “*Messaggero*” habet oggi pubblicato notizia che archivio contessa Castiglioni est per essere esportato Parigi. Prego comunicare subito questo Ministero ogni notizia utile riguardo et azione svolta da codesta soprintendenza alle vigenti disposizioni. Pel Ministro Catenacci”. Il dott. Guido Manganelli, Soprintendente Archivio di Stato di Milano, il 24 maggio risponde: Giustificato ritardo rispondere telegramma ...per difficoltà indagini. Segue lettera entro domani”.

Il giornalista de “*Il Messaggero*” aveva continuato il suo articolo scrivendo: “Fra gli studiosi che poterono mettere gli occhi su quel materiale documentario di tutto un periodo della storia italiana, vi fu anche il prof. Alessandro Cutolo della Università di Milano.

Il prof. Cutolo poté rendersi subito conto dell'importanza di quel materiale: vi erano lettere del Conte di Cavour, dell'ambasciatore Costantino Nigra, di Vittorio Emanuele II, di alcuni diplomatici portoghesi, ecc. L'archivio comprendeva inoltre ritratti della stessa contessa, di Vittorio Emanuele e di altri personaggi storici dell'epoca.

Il prof. Cutolo non tralasciò di segnalare l'importanza di quel materiale a chi di ragione per l'Archivio di Stato italiano, ma alle sue segnalazioni non fu data risposta”.

“Giorni or sono,” - si può leggere ancora – “quando il professore chiese il permesso, naturalmente dietro pagamento, di trascrivere alcune lettere fra le più importanti, gli fu risposto che ormai era impossibile perché a tutto il materiale erano stati apposti i sigilli in quanto sarebbe stato trasferito a Parigi dove sarebbe stato posto in vendita appunto l'11 giugno prossimo”.

La stessa contessa Castiglioni con disposizione testamentaria aveva chiesto che le sue carte fossero bruciate, ulteriore negazione della sua bellezza ormai passata. Nel suo ritiro parigino di rue Cambon 14, Virginia Oldoini Verasis Castiglioni si spense il 28 novembre 1899. Pochi giorni dopo le sue esequie, un commissario incaricato dal Governo francese e il conte Carlo Sforza, che sarebbe diventato in tempi più vicini a noi, Ministro degli Affari Esteri, allora addetto all'Ambasciata d'Italia a Parigi, inviato da Re Umberto I, prelevarono e distrussero molte delle sue carte conservate con maniacale dedizione dalla “*belle des belles*”. La stessa sorte fecero le carte conservate in un bauletto depositato presso la banca Rothschild.

Nel suo ultimo testamento, ritenuto valido dal tribunale, in lapis rosso aveva scritto: «Nessun erede. Senza famiglia, né in Francia né in Italia. Nessun parente, sia che si chiami Oldoini, Rapallini, Lamporecchi, Castiglione, Costigliole, Asinai, Verasis», aveva dimenticato certi Tribone di Genova.

I parenti – “serpenti”, Tribone di Genova, discendenti di una sorella del nonno materno della Contessa, Lamporecchi, per dimenticanza, non esclusi dall'eredità, entrarono in possesso di tutti i beni della splendida Virginia. Il patrimonio comprendeva, oltre ai cimeli conservati dal trasloco dell'appartamento di Place Vendôme allo squallido appartamento di rue Cambon, quasi reclusorio,

volontariamente scelto da Virginia, in ben 4 appartamenti usati come magazzini periferici per conservare i ricordi del tempo che fu, titoli azionari, gioielli di grande valore, ammontante a circa due milioni di lire dell'epoca.

Scriva Petacco nella sua monografia su di lei: "Quando morì risultava intestataria a Parigi di quattro appartamenti di cui pagava diciottomila franchi annui d'affitto. Li usava come magazzini e contenevano decine di armadi, di casse e di bauli in cui aveva ammassato alla rinfusa i suoi oggetti personali e il suo sterminato guardaroba. In una cassa furono trovate centinaia di ventagli di madreperla, argento e oro cesellati. Pare che ognuno di questi corrispondesse a una particolare toeletta. In un'altra cassa furono trovati duecento ombrellini con il manico d'oro o d'argento tempestato di gemme. Un cassone conteneva oltre un quintale di argenteria e persino un servizio da tè in oro massiccio, del Settecento, dono del banchiere Rothschild. Da un cassetto emersero decine di polizze del Monte di Pietà di Parigi relative a numerosi gioielli da lei impegnati nei momenti di crisi e che aveva dimenticato di riscattare. Il totale delle polizze ammontava a circa centotrentamila franchi e se si calcola che il Banco pegni non dava più di un quarto dell'effettivo valore... Fra l'incredibile quantità di abiti, scialli e pizzi distribuiti negli armadi venne rinvenuta una preziosa raccolta di reperti d'antiquariato e alcuni frammenti autentici dei marmi provenienti dalle Tuilleries. Dal ciarpame, emerse anche un anello con perla nera di enorme valore donato a Nicchia da Amedeo di Savoia, che lei credeva di avere smarrito" [244]

Una goccia verde di smeraldo di oltre quaranta carati che raffigura la Contessa di Castiglione, esposta anche di recente a Venaria Reale, fu donata alla bella Nicchia, come confidenzialmente veniva chiamata la Oldoini, dall'imperiale amante Napoleone III, come ebbe a scrivere la duchessa de Dino il 28 marzo 1857, valeva cento mila franchi ed era il più bello che esistesse e soggiunge: "*On dit que jamais belle n'a été aussi intéressée*".

Un vezzo di cinque giri di perle bianche e nere, 279 per l'esattezza, pari a 3.838 carati, che avrebbero dovuto ornare il collo della defunta contessa Castiglioni non l'accompagnò mai verso la sua ultima dimora al Père Lachaise nella 85ª divisione, ma fu battuto all'asta tenutasi presso l'Hôtel Drouot nel 1901 per 400.000 franchi dell'epoca (quando un'operaia prendeva un salario di una lira giornaliera e lo stipendio annuale di un maestro era di 450 lire).

Nel suo testamento, Virginia di Castiglione aveva predisposto con minuzia incredibile i particolari del suo funerale: «Nessuna Croce. Nessun Prete. Nessuna Chiesa, Nessun Servizio Divino. Nessun Fiore. Nessuna Veglia. Nessun Console. Nessun Ambasciatore. Nessun Sigillo. Nessun Erede. Nessun Necrologio. Nessuna Informazione. Nessun Giornale».

Un baule di lettere, diari, cimeli, però, rimase dimenticato in una delle residenze della contessa a La Spezia.

Quel baule con il suo prezioso contenuto fu venduto ad un industriale milanese, Carlo Alberto Chiesa, all'insaputa della Soprintendenza, nel 1948 e portato a Milano solo nell'ottobre di quello stesso anno.

Quel che si era salvato del carteggio di Virginia Oldoini, contessa di Castiglione, più volte depauperato, anche per esplicita volontà della proprietaria, come dopo il furto – ricatto subito da parte del suo stesso figlio Giorgio, divenne per quei mesi un po' il caso "Vasari" del tempo.

Perché se ne era permesso l'espatrio? Chi era venuto a conoscenza della sua esistenza, perché non ne aveva avvertito la Soprintendenza?

E ancora: quale valore statale potevano avere quelle superstiti carte?

Nicchia, come per primo la chiamò Massimo D'Azelio per abbreviare il Virginicchia usato dalle fantesche, era un po' grafomane e questo si sa anche dalle sue più recenti biografie. La divina contessa era solita scrivere le proprie lettere con matita e usava carta da ricalco per poterne conservare la copia e per sicurezza richiedeva ai suoi galanti corrispondenti di restituirliele apponendo in calce alle medesime la sigla: R.S.V.P. che stava a significare *rendre s'il vous plait*, restituire per favore. "Ecco dunque" – scrive Petacco – "una donna che non trascurò davvero le precauzioni per tramandare ai posteri la storia della sua vita" (Petacco, 4).

Un archivio, ripetiamo, già monco, sia per volontà della Oldoini, sia per volontà di chi doveva o pensava di poter cancellare parte di una storia scomoda delle vicende che avevano portato il Piemonte Sabauda a diventare Regno d'Italia e la contessa – possibile regina d'Italia. Ma a nulla valsero moine e trame, il “Misero Padrone”, il “Giove mugghiante” di dossiana memoria, preferì sposarsi la “Bella Rosin”, Rosa Vercellana Guerrieri contessa di Mirafiori e di Fontanafredda. Sposa morganatica, ovvero senza l'attribuzione del titolo di regina, di Vittorio Emanuele II nell'ottobre 1869. La paziente Rosin sapeva tenere avvinto a sé il suo re prendendolo anche per la gola con agnolotti e *bagne caôde* e ben sapeva chiudere due occhi e anche orecchie e naso alle sue sonore flatulenze e ai suoi esuberanti tradimenti.

L'intrigante Nicchia, così detta dal Poniatowski per il suo modo di dormire rannicchiata, o per altri – come già ricordato - dal diminutivo di Virginicchia, la “vulva d'oro del nostro Risorgimento”, come impietosamente la definì Urbano Rattazzi, seppe tessere, come il temuto cugino, Camillo Benso conte di Cavour, orditi e trame, che dal letto di Napoleone III la portarono a giocare un ruolo fondamentale, oltre che per l'Italia, anche per la Francia stessa del dopo Sedan.

“Virginia aveva anche un debole per il linguaggio cifrato. Prima ancora che Cavour e re Vittorio Emanuele la istruissero nell'uso del codice diplomatico, la giovane contessa aveva già adottato un cifrario personale che utilizzava nel suo diario quando il resoconto veridico della sua giornata si faceva troppo osé. Era composto di lettere dell'alfabeto e di sigle dai significati particolari a volte indecifrabili, ma spesso facilmente comprensibili. Per esempio «e» stava per embrassements, abbracci, carezze; «b» per bacvi; «bx» per baci e qualcosa di più; «f» per il rapporto completo” (Petacco 4 – 5).

Con l'andare degli anni abbandonerà quel linguaggio adolescenziale per sigle “più pratiche, come «AB», «PR», «FFC», «IP», «BEP», delle quali solo di alcune è stato possibile scoprire il senso. «AB», per esempio, ha il significato venale di un rapido scambio di favori: sta per «*al battelliere*» e si riferisce al racconto evangelico della Maddalena che si concesse al barcaiolo per pagare un traghetto. «PR» sta per *pour revanche*, per vendetta, «FF» per *fifty-fifty*, metà affari, metà amore. Le altre restano ancora avvolte nel mistero” (Petacco, 192). Scaltrita ed istruita nel cifrario diplomatico il carteggio con Vittorio Emanuele ne resta un esempio. Così: “«521» stava per il *re*, «2639» era *Nicchia*, «2626» il *Padrone*, «3626» o «MP» il «*misero padrone*», «3342» i *Rothschild* e così via. Una cifra speciale («2632») stava per «*all'empolese*», un'espressione maliziosa e curiosa, di cui non si conosce l'origine, che sottintendeva l'andare a letto insieme” (Petacco, 204).

Le sue carte superstiti, tante ancora, per questa grafomane del secondo Impero, furono giudicate senza valore e così disperse tra il 1951 e il 1952.

L'allora Ministero dell'Interno competente per gli archivi prendeva in considerazione solo “l'importanza statale” delle carte da tutelare, non il complesso, l'«*Universitas Rerum*», come ebbe a definire il Cencetti qualche decennio fa, l'archivio. La competenza per epistolari e diari spettava al Ministero della Pubblica Istruzione. Per tanto questo baule di lettere, diari... fu messo all'asta.

Due anni dopo Alain Decaux in Francia e Guido Rupigné, pseudonimo/anagramma dell'avv. Guido Perugini, in Italia poterono prendere visione di quelle carte e dare alle stampe molti documenti sino ad allora inediti.

Anche Mario Mazzucchelli, che già aveva edito per la prima volta nel 1939 la sua “Contessa di Castiglione”, nella prefazione alla quinta edizione della sua biografia nel 1957 annota: “Rifacimento completo potrebbe essere definita la nuova edizione di questo libro, in quanto, cinque anni fa, venne inaspettatamente alla luce un baule contenente il famoso e preteso archivio, personale e segreto, della contessa di Castiglione, che ben pochi studiosi speravano ancora fosse sfuggito alla distruzione”. “È difficile spiegare” – prosegue Mazzucchelli - “perché mai i gelosi possessori di tante migliaia di lettere non abbiano dato ascolto per lunghi anni a quanti – come me ed altri

biografi della Castiglione – ne invocavano la divulgazione con il più che giustificato diritto di conoscere finalmente la verità sulla famosissima amante di Napoleone III.

Timore di scandalo? Paura d'inimicarsi casa Savoia? Scrupolo postumo di tutelare ad ogni costo la memoria, se non l'eccelsa virtù, di una donna che nel suo testamento aveva severamente ingiunto di distruggere ogni diretta testimonianza scritta sulla sua vita? Ad ogni modo, se questa enorme massa di scritti, ormai dispersa in collezioni pubbliche e private, specialmente francesi, non altera molto la missione della bella Nicchia, almeno nei suoi riflessi politici riguardanti l'intervento francese del 1859 e la parte notevole da lei sostenuta quale negoziatrice durante la guerra franco-prussina del 1870 – 71, trasforma però la sua figura morale in senso piuttosto negativo, sì che la dorata leggenda dell'ambasciatrice di Cavour si sfronda di molti allori. Quindi, anche senza voler insistere troppo su certi suoi trascorsi, più o meno sconvenienti, sono stato costretto a mettere nel dovuto rilievo non poche incresciose vicende della sua vita privata la quale non di rado scivola se non in abituali dissolutezze almeno in fatti stranamente riprovevoli”.

Il caso dell'«archivio Castiglione» divenne scottante. Ben due interpellanze furono presentate al Parlamento dal senatore Amilcare Locatelli del P.S.I. e dall'onorevole Giuseppe Perrone Capano del P.L.I.

Nella relazione del 3 giugno 1951, inviata al Ministro degli Interni, on. Scelba, dopo la consultazione del Catalogo d'asta, con la prefazione di André Maurois, che definì la raccolta “la più importante che gli sia mai capitata fra le mani”, si può leggere: «...Per la storia del costume d'un determinato periodo, e della donna che l'ha incarnato con tanto splendore, l'archivio è indubbiamente di una importanza fuor del comune: tanto più che la stessa contessa si è data la pena di contribuire a completarlo con ogni cura esigendo sempre, com'è noto, rigorosamente da ciascuno dei propri amanti la restituzione delle lettere da lei scritte.

« La Contessa di Castiglione amava molto contemplarsi nello specchio: e con questo archivio essa ci ha lasciato lo specchio della sua vita e dell'età in cui è vissuta.

« L'archivio rappresenta pertanto una perfetta unità, ed è a deplorare che questa unità – per circostanze di cui sarà forse opportuno tornare poi – non solo sia emigrata dall'Italia, ma sia destinata ora a essere divisa e dispersa.

« A ogni modo non è questo il luogo e il tempo di vane recriminazioni. Quello che ci è ora dinanzi, e che dobbiamo affrontare, è un problema pratico. Quid agendum?

«...[Omissis]...per i gruppi di documenti da richiedere ritengo sia necessario stabilire un criterio ispirato a un principio di alta moralità, e tale che risulti insieme, immediatamente, chiaro e plausibile a chicchessia.

« Ora il Governo Italiano non interviene, e non intenderebbe mai intervenire, per reclamare documenti amatoriali, per quanto altamente interessanti; e che riguardano la vita singola della grande *Mondana* [il corsivo è nostro]. Esso interviene invece, e ha il dovere di intervenire, per due gruppi solamente:

a) – il gruppo che riguarda le creature del suo sangue: la famiglia;

b) – il gruppo degli uomini del suo paese, della sua Nazione.

« In applicazione di questi principii dovrebbero essere reclamati - ad essere oggetto della trasmissione nel citato appunto 31 maggio – i numeri seguenti del catalogo: 1 – 8, 14, 15 (Famiglia); 49, 69 (Nazione).

« Va poi rilevato quanto segue.

« Il catalogo che abbiamo a mano non è completo: esso non riguarda che la prima parte (*première partie*) dell'intero archivio.

« Le stesse identiche riserve dovrebbero essere quindi avanzate anche per l'altra parte che sarà venduta in una seconda asta, e di cui bisognerebbe quindi avere subito conoscenza.

« Ma intanto il dr. Leopoldo Marchetti, direttore del Museo Civico del Risorgimento di Milano, che di recente ha trattato la vendita di tutto il Carteggio Castiglione e deve quindi conoscerlo meglio di ogni altro, potrebbe fornire informazioni preziose.

« Tutto il resto – pur deplorando sempre la dispersione dell'archivio – che riguarda la Contessa di Castiglione uti singola, e vorrei dire come apolide, fuori della famiglia e della Patria, col seguito dei suoi numerosissimi amici, ammiratori e amanti potrebbe essere anche abbandonato alle manie dei collezionisti – dei letterati – senza sensibile danno dallo Stato Italiano».

Nel frattempo sui giornali si era scatenata una ridda di articoli: “*Milano sera*”, nell'edizione di mercoledì – giovedì 23 – 24 maggio, aveva raccolto la notizia pubblicata su *Il Messaggero* di Roma del 23 maggio e usciva con un articolo: *Intervento diplomatico per l'archivio della contessa Castiglione*. Il sottotitolo riportava: *La notizia della vendita a Parigi ha sorpreso il Sovrintendente agli archivi*. Dopo aver trattato della fuga e della prossima vendita dell'Archivio si può leggere: «Il prof. Comm. Guido Manganelli, Sovrintendente, ha dichiarato questa mattina che “le Sovrintendenze Archivistiche, nella loro funzione di vigilanza sugli archivi degli Enti pubblici e sugli archivi privati, non hanno mezzi e possibilità di controllare ogni entrata ed uscita di documenti e di archivi nell'ambito della propria circolazione. A parte quindi gli archivi di famiglia o personalità locali - ha detto il comm. Manganelli – la cui esistenza è di per sé nota è ovvio che senza denuncia da parte dei detentori o di terzi, la conoscenza della Soprintendenza non può presumersi. Ciò premesso – ha continuato il comm. Manganelli – non risulta alla Sovrintendenza Archivistica di Milano notizia alcuna delle vicende dell'archivio Castiglione: la residenza della famiglia era in Toscana”.

Anche in questo articolo fa capolino il nome del Prof. Cutolo.

Il prof. Alessandro Cutolo, già funzionario del Ministero dell'Interno in servizio presso gli Archivi di Stato, docente, poi, di Bibliografia e biblioteconomia e incaricato di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Milano e poi uomo di spettacolo, - non se ne abbia a male il prof. Sbarbi – un po' suo antesignano in televisione. Nel 1954 alla neonata TV tiene una Rubrica d'informazione culturale dal titolo “*Una risposta per voi*”, che andrà avanti sino al 1956 e poi dal 1962 al 1968. Capace di irresistibile affabulazione seppe portare agli italiani, “informazioni in pillole edulcorate”, «sapeva tutto, almeno così sembrava. E tutto rendeva facile, comprensibile, popolare. Rispondeva alle lettere della gente sempre usando un esempio o ricorrendo a una battuta». Frequenti furono le sue apparizioni cinematografiche al fianco di Alberto Sordi basti ricordare *Il Commissario* (1962), *Guglielmo il dentone* all'interno del film *I complessi* (1965), *Finché c'è guerra c'è speranza* (1974) e nello sceneggiato televisivo di Ugo Gregoreti “*Il Circolo Pickwick*” (1968) sino alla chiamata di Piero Chiambretti che nel 1989 lo volle al proprio fianco nel programma televisivo *Prove tecniche di trasmissione*.

“*Il Tempo di Milano*” giovedì 24 maggio 1951, riporta *La difficile difesa degli archivi storici*. La Soprintendenza precisa la triste vicenda dei documenti della contessa di Castiglione espatriati clandestinamente.” Nell'articolo si riporta il comunicato stampa diffuso dalla Soprintendenza Archivistica per le Province Lombarde: «“Il nuovo corriere della sera” ha dato notizia della esportazione clandestina e della messa in vendita a Parigi dell'archivio della contessa di Castiglione, a tutti nota per l'importante parte avuta nei rapporti politici e diplomatici tra il Governo piemontese di Vittorio Emanuele II e di Cavour e la Corte di Napoleone III.

«La Soprintendenza è anzitutto sorpresa perché il prof. Alessandro Cutolo, sino alla fine del 1949 funzionario degli archivi di Stato, non abbia sentito il dovere di fare a suo tempo regolare denuncia, ed è ancor più sorpresa che ultimamente, avendo egli avuto notizie precise sulla messa in vendita all'estero dell'archivio stesso non abbia sentito il bisogno di avvertire prima la Soprintendenza che un quotidiano.

Quanto ai compiti delle Soprintendenze archivistiche, si precisa che esse

nella funzione di vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi privati non hanno evidentemente i mezzi e le possibilità di controllare ogni entrata ed uscita di documenti nella propria circoscrizione. A parte quindi gli archivi di famiglie o personalità locali, la cui esistenza è di per sé nota, è ovvio che senza una denuncia da parte dei detentori o di terzi (e il prof. Cutolo era tenuto a compierla) la conoscenza della Soprintendenza non può né deve presumersi.

Ciò premesso non è per nulla strano che la Soprintendenza di Milano non abbia avuto modo di intervenire nelle vicende dell'archivio Castiglione. La residenza della famiglia e dell'archivio era a La Spezia; e quanto alla competente Soprintendenza di Genova ha comunicato che nessuna denuncia ha ricevuto da coloro che detenevano e conservavano l'archivio Castiglione, denuncia che per legge essi avrebbero dovuto compiere».

Sulle colonne di "*Milano-sera*" di martedì – mercoledì 29 – 30 maggio giunse la replica del Prof. Cutolo: «Leggo con ritardo, perché assente da Milano, la vostra nota di cronaca riguardante l'archivio della contessa di Castiglione emigrato a Parigi in barba alle autorità.

Nella intervista concessavi dal Soprintendente archivistico della Lombardia vi sono varie inesattezze che io prego la sua cortesia di voler rettificare:

1) Non è affatto vero che le Soprintendenze archivistiche non possano né debbano agire senza denunce di terzi. Basta leggere bene gli articoli della legge che il predetto Soprintendente cita.

Del resto è ovvio che molte volte, come nel caso presente, le parti si guardino bene dall'avvertire le autorità tutorie quando vogliono eludere la legge. Di continuo le Soprintendenze bibliografiche e delle Gallerie intervengono e stroncano recisamente tentativi di espatrio e sinanco di alienazione in patria di libri preziosi e di opere d'arte.

2) L'archivio della contessa di Castiglione non era affatto conservato in Toscana, ma in Liguria essendo noto, anche ai modesti cultori della storia del Risorgimento, che la famosa cospiratrice era nata alla Spezia.

3) Non è affatto vero che il predetto archivio sia arrivato in Lombardia due anni fa. Una dichiarazione inviata oggi dall'ultimo che ne curò la vendita precisa che esso era stato trasportato in Lombardia da almeno 10 anni.

4) Il sottoscritto apprese solo nel maggio 1950 (quando era quindi da un pezzo fuori dei ruoli dell'amministrazione archivistica) che le famose carte erano in vendita. Con lui lo seppero tutti i librai antiquari di Milano, le redazioni di giornali e di ebdomadari (con certezza quella di *Oggi*) i cultori di storia, il direttore del Museo municipale di Storia del Risorgimento che, pur non avendone obbligo alcuno, tentò, ma inutilmente, di trovare un mecenate che sborsasse i 4 milioni che si chiedevano di quell'Archivio, per farne dono alle raccolte da lui dirette. Era ed è davvero molto strano che l'unico ad ignorare queste manovre, che avvenivano alla luce del sole, fosse il Soprintendente archivistico della Lombardia.

5) Il sottoscritto prega a suo mezzo, il predetto Soprintendente che passa di sorpresa in sorpresa, di frenare l'ultimo di questi suoi moti perché egli solo il 22 maggio u. s. ha saputo che l'Archivio era emigrato in Francia dove l'11 giugno p. v., andrà in vendita in quell'hôtel Drouot che si occupa solo di roba eccezionalmente importante, e la sera stessa ne avvertì il *Corriere della Sera* che gli aveva dato incarico di trattare per il diritto di riproduzione delle lettere inedite di Vittorio Emanuele II alla contessa di Castiglione che illustrano un aspetto assolutamente ignoto dell'opera diplomatica della dama famosa, ed il Corriere della Sera diede immediatamente l'allarme.

Credo, purtroppo, che oggi ci sia ben poco da fare. Leggeremo, comunque, le risposte che il ministro dell'Interno darà alle interrogazioni che gli verranno rivolte nei due rami del Parlamento su questo caso».

La *querelle* tra il Soprintendente Manganelli e il professor Cutolo prosegue anche nel carteggio tra l'Ufficio e il superiore Ministero degli Interni. Per non tediare i nostri quattro uditori, per parafrasare un po' il grande Manzoni, tralasciamo questa polemica un po' piccina e personale e ritorniamo sul fronte della stampa.

Il 26 maggio “*Il Paese*”, quotidiano democratico del mattino, che si stampava a Roma, sulle colonne della prima pagina, alla rubrica “*Lanterna*” si ritorna sui Documenti all’asta e l’anonimo giornalista scrive: «La faccenda degli importanti documenti del Risorgimento che, misteriosamente scomparsi dall’archivio della famiglia comitale Di Castiglione, verrebbero messi all’asta a Parigi l’11 giugno prossimo, va sempre più assumendo un aspetto scandaloso.

Già nelle dichiarazioni fatte a Milano da Soprintendente agli Archivi c’è qualcosa di poco convincente: l’alto funzionario ha infatti affermato che «si hanno fondate ragioni di ritenere che i documenti in oggetto non riguardino lo Stato né direttamente, né indirettamente come atti di interesse dello Stato trattandosi di lettere convenevoli o sentimentali». Ora quando si consideri che tra le lettere che dovrebbero andare all’asta a Parigi ci sarebbero autografi di Vittorio Emanuele II, di Cavour, di Nigra e della Contessa Di Castiglione, non si comprende come si possa dire che questo materiale non interessa lo Stato. Ammesso pure che le lettere si riferiscano soltanto ed esclusivamente ai rapporti sentimentali che legarono la contessa a Napoleone III e a quelli diplomatici e d’amicizia che la legarono a Vittorio Emanuele II, non per questo quelle missive perderebbero il loro carattere e valore di documenti storici. Esse, infatti, potrebbero porre fine ad una delle non poche pagine finora inesplorate della storia del Risorgimento e pertanto non si può negare che rivestano il carattere di documenti storici.

È vero tuttavia che lo stesso Sovrintendente ha aggiunto che se dallo spoglio verrà accertata l’esistenza di qualche documento storico, sarà proposta al Ministero competente una azione diplomatica. Vogliamo sperare che questa dichiarazione non sia stata fatta al solo scopo di sedare i giustificati allarmi levatisi alla notizia della dispersione di così importanti lettere, ma corrisponda a un reale proposito della Sovrintendenza.

Giacché i particolari dei quali siamo venuti in possesso sono tali da aggravare piuttosto che attenuare l’aspetto scandaloso della faccenda. Sembra infatti (e abbiamo fondatissime ragioni per ritenere che si tratti di informazioni attendibili) che la persona la quale avrebbe condotto l’operazione di acquisto dei documenti, il loro trasferimento all’estero ed ora la loro messa all’asta, sia una notissima figura del mondo finanziario e bancario per molti vincoli legata agli ambienti democristiani. Questa persona, a quanto ci risulta, avrebbe comprato i documenti per quattro soldi e in quella occasione li avrebbe fatti vedere a destra e a manca a molte persone amiche o conoscenti, per appurare l’autenticità delle lettere. Allora si sarebbe anche vantato, facendo leggere alcune lettere assai intime della Contessa Di Castiglione, che, se non si fosse sentito così patriota, avrebbe potuto benissimo vendere in Francia facendoci sopra un affarone. Questo personaggio, dunque, si appresterebbe a vendere indisturbato a Parigi per guadagnare una cifra ingentissima, documenti che per il loro valore, il loro carattere e la loro importanza non possono essere oggetto di speculazione privata e debbono essere rivendicati alla proprietà della Nazione».

Concludeva l’articolaista: «Ci auguriamo perciò che, una volta tanto, e superando le collusioni e le affinità elettive che possono intercorrere tra democristiani al governo e democristiani dediti alla speculazione finanziaria il Governo voglia dimostrarsi tutore degli interessi nazionali iniziando la necessaria azione per il recupero di questi importanti documenti».

Nell’edizione del 16 giugno 1951 G. di San Lazzaro sulle pagine del prestigioso settimanale “*Epoca*” scriveva: «In questi giorni, all’Hôtel Drouot – che non è un albergo, come un grande quotidiano milanese ha scritto, ma il palazzo delle pubbliche aste – sono andati dispersi la prima parte del carteggio e alcune preziose reliquie di Virginia Verasis contessa di Castiglione, «la cugina dai begli occhi», del conte di Cavour, il quale di tanta bellezza non ebbe scrupolo di fare uno strumento al servizio della politica per l’unità d’Italia».

Prosegue il di San Lazzaro: «Fu trattata da Regina» scrive André Maurois nella prefazione al catalogo dell’asta «forse amata da Vittorio Emanuele II. Suo cugino Cavour, che lavorava ardentemente all’unità italiana, concepì il cinico proposito di mettere questa incomparabile bellezza a servizio della Patria» Purtroppo, per i moralisti, quando il conte di Cavour concepì quel cinico proposito, la bella Virginia non nutriva più nessuna illusione sulla felicità coniugale che i suoi, esortandola a sposare, a diciassette anni, il conte di Castiglione, aiutante di campo del Re di

Sardegna, le avevano lasciata sperare. Per soddisfare tutti i capricci della moglie, il giovane conte di Castiglione aveva nel primo anno di matrimonio sperperato la maggior parte del suo patrimonio, ma era già un povero marito deluso quando il conte di Cavour aveva consigliato alla cugina di recarsi a Parigi, e di sedurre Napoleone III. Cavour non sacrificò dunque all'unità italiana l'onore dell'aiutante di campo del suo sovrano. Diede semmai all'infortunio coniugale del conte di Castiglione una giustificazione gloriosa, mise il vizio al servizio della virtù. L'accusa di cinismo sarebbe fondata, s'egli avesse fatto di un'onesta sposa un'avventuriera. Constatato il fallimento coniugale della cugina, egli volle darle invece un'altra ragione di vivere, sottraendola ai molesti e ormai inevitabili adulteri provinciali. Senza l'intervento di Cavour, la bella Virginia non sarebbe stata che una nuova, aristocratica, ma non per questo meno provinciale, «Madame Bovary». Cavour le permise di manifestarsi qual era, una creatura eccezionale, assetata di libertà, che nessuno dei suoi biografi e dei suoi amanti è mai riuscito interamente a comprendere. Si direbbe anzi, che prevedendo questa incapacità, essa si sia raccontata da sé, nei diari, nelle migliaia di lettere agli amici e agli spasimanti che l'11 giugno vennero vendute all'incanto e che nei giorni scorsi erano esposte in una nota libreria del Faubourg Saint-Honoré.»

Dopo aver accennato all'impossibilità di vendere in Italia quell'archivio «Purtroppo la somma chiesta, con l'interminabile coda di zeri, faceva spavento. Il possessore dell'archivio accolse allora il suggerimento di un libraio parigino, Giorgio Blaizot, d'indire un'asta pubblica, ma prima di decidersi a disseminare per il mondo tanti preziosi cimeli, volle metterli a disposizione di un grande scrittore. Nessuno dei biografi della «divina contessa» aveva potuto attingere all'archivio custodito e poi dimenticato nella villa della Spezia che la Castiglione aveva ereditato dal padre. Ma il grande scrittore, spaventato dalla mole dei manoscritti, spesso indecifrabili, da consultare, rifiutò, per quanto a malincuore, di perdere gli occhi su quei «*crayonnages infernaux*» (la definizione è di un intimo della contessa, l'avvocato Clery). Se la calligrafia del diario giovanile di Virginia è quella lieve ed educata di una scolarotta, le lettere invece, e i «diari» dell'età avanzata, un po' in italiano e un po' in francese, ma soprattutto in un compresso gergo telegrafico, simile a quello parlato per giuoco dai ragazzi, richiedono una pazienza che non a tutti è concessa. Di queste lettere la contessa era nello stesso tempo generosa e gelosa: non solo ne conservava copia, scrivendo a matita, per potere usufruire dei vantaggi offerti dalla carta carbone, ma esigeva dai destinatari che i messaggi più confidenziali le fossero restituiti, minacciando di metter fine, in caso di disubbidienza, al carteggio».

«Questa prima parte dell'archivio comprendeva lettere di Thiers, il primo presidente della Terza Repubblica francese, di Cavour, di Nigra, primo ambasciatore del Regno d'Italia a Parigi, della contessa Walewska, nata Ricci, rivale della Castiglione nel cuore e nell'alcova di Napoleone III, di Baiocchi, grande ciambellano dell'imperatore, di Paul de Cassagnac, celebre giornalista e uomo politico, di F[erdinando] de Lesseps, promotore del canale di Suez, di Imbert de Saint-Amand, diplomatico e scrittore, del principe La Tour-d'Auvergne-Lauraguais, del principe Poniatowski, del galante sovrintendente alle Belle Arti, Nieuwerkerke, del banchiere Charles La Fitte, dei principi d'Orléans, della famiglia Rothschild, che grata dei benefici ricevuti, quando la «Favorita» poteva sussurrare il loro nome all'orecchio dell'imperatore, non l'abbandonò negli anni infelici... Numerose lettere d'amore ricevute o inviate a sconosciuti, ricordi e cimeli vari, fotografie della contessa e dei suoi amici, acquarelli che la ritraggono nei costumi più sfarzosi, quattro paia di calze di seta, con le due V iniziali intrecciate come simbolo massonico e sormontate dalla corona, concludevano la prima parte dell'archivio. La seconda, che sarà messa in vendita l'anno prossimo, non sarà meno importante.»

E mi si consenta di fronte a queste calze di pizzo una divagazione, un po' pecoreccia, ripensando a quanto Carlo Pisani Dossi scrisse nelle sue *Note Azzurre* sul primo Re d'Italia: «Quel Giove terrestre, quando coitava, ruggiva come un leone. Amava che le donne gli si presentassero nude con scarpettine e calzette; e fumando sigari Avana si divertiva a contemplarle, mentre gli ballavano intorno. Ma a un tratto lo pigliava l'estro venereo e le sfondava tutte».

Precedentemente il di San Lorenzo aveva annotato: «L'11 giugno, all'«Hôtel» degli stimatori, in Rue Drouot, il perito Ader, assistito dal libraio Blaizot, ha messo all'incanto, presente il libraio romano Claudio Argentieri, rappresentante l'attuale possessore dell'Archivio, sia i «diari» e le lettere indirizzate dalla contessa ai famigliari, agli amanti, agli amici, quasi tutti personaggi illustri, che le lettere dei familiari, degli amanti, degli spasimanti e degli amici alla contessa».

Il lungo articolo cita alcuni cimeli conservati tra le carte messe all'asta: «Di Vittorio Emanuele II, nella prima parte per lo meno dell'archivio, non c'era che una fotografia formato gabinetto, con questa breve dedica autografa: «L'infelice padrone bacia le mani alla carissima Nicchia – 28 luglio 1867» ... «Di Napoleone III, il governo francese, che ha senza dubbio preceduto quello italiano nell'ispezione dei documenti alla morte della Castiglione, non si è lasciato sfuggire che un semplice biglietto di ringraziamento. Cortigiani e ministri dell'imperatore adulano invece senza ritegno la «Favorita». Affettuose sono però le 15 lettere di Thiers, che nel 1866 le scriveva: «Non oso sperare nulla dalla vostra capricciosa bellezza».

Certo essa fu molto adulata, ma come non credere alla sincerità dell'amicizia e dell'ammirazione del duca di Aumale, principe di Orléans, o del duca di Vallombrosa? Da nessun'altra creatura umana è mai emanato un così potente fascino. «Non amava che se stessa» scrive André Maurois nella già citata prefazione. Bisogna dunque pensare che la società del Secondo Impero abbia amato e idolatrato un mostro? Sarebbe un giudizio troppo sommario, perché la bella Nicchia non fu una creatura semplice, ma un essere straordinariamente complesso. E non amò soltanto se stessa. Questa prima parte dell'archivio ci rivela i nomi di alcuni amanti: il principe Poniatowski, amico di famiglia, il console d'Italia a Madrid, Ignazio Bauer, Paul de Cassagnac, La Tour-d'Auvergne-Lauraguais, Imbert de Saint-Amand, il più tormentato degli amanti. Qualche volta cedette per stanchezza, per pietà o per grandezza d'animo: Ma dopo notò nel diario: «che brutta vita».

La bella Nicchia non ha amato soltanto se stessa. Le è accaduto di piangere, per gli uomini, come una donna qualunque. Eppure non voleva lasciarsi divorare dall'amore, non voleva essere soltanto una donna.»

A dar ragione al redattore di «Epoca» basti citare alcune lettere recuperate e catalogate da Alain Decaux e parzialmente riprodotte anche da Petacco (192 – 196)

« Eccomi arrivata in questa Dieppe tanto amata, in questa camera dai desideri passati, presenti e futuri. Io sono molto triste per la vostra assenza, malgrado il sole, l'aria pura, il vento e la calma che qui regna. La mia prima cura è stata quella di ornare la camera di rose. È diventata come una piccola «casa» con gli oggetti disposti in modo artistico. Fate attenzione poiché vi è tutto, nella manca se non il mio tutto...

Vicino al letto ho il ditale [?]. La Madonna...come talismano, la croce e il pugnale sono sul muro, a destra, sotto i ritratti. Scrivo sotto le coperte con una penna di tartaruga che asciugo con una nappina di seta. Accendo una sigaretta nel lungo e sottile bocchino. Ricordate il sigillo il cui ferro da cavallo segna l'ora? Tutto ciò è ben sistemato su un tavolino... Vi piacerebbe senz'altro vederlo – poiché ho portato con me tutti i miei piccoli oggetti personali eccetto il «titano» che ho affidato alla custodia del piccolo Giuseppe. È come essere circondata dai vostri pensieri e per la prima volta ho fatto viaggiare questi piccoli oggetti. Io stessa li ho ben sistemati e questo lavoro mi ha tenuto occupata un'intera giornata. Siete contento? Buonanotte. Dormo con voi...»

« È domenica e io ne approfitto per mandarvi un affettuoso saluto da Dieppe dove mi ha condotto la voglia rabbiosa che io avevo di vedere il mare! Sono qui davanti a questa vastità che mi è costata tante lacrime, che mi fa tanto male, ma è un male che mi piace e al quale sono affezionata... Seduta su una roccia, tristemente sola, guardo, penso e ritrovo...

Vi mando dei versi. Da quando mi avete lasciata, sono stata in chiesa, ho ascoltato la messa, ho pregato...ho pianto, poi ho domandato una grazia a Dio: la rassegnazione, l'abnegazione, l'oblio!

Tutto ciò in una triste chiesa di campagna, in mezzo a un cimitero dove ho trovato parecchie strane iscrizioni – soprattutto quella di una donna morta a ventidue anni che dice: «Io so a chi ho creduto. Muoio perdonando...». Addio, mio caro amico, amatemi un po' e lasciatevi amare molto.»

« È fissato il giorno per andare a prendere la vostra lettera e io faccio impostare la mia prima di sapere ciò che essa contiene, no anzi, prima di rompere il sigillo di quella di cui io conosco, ahimé, il contenuto e dopo la lettura della quale io prevedo una tempesta nel mio animo, un vuoto nella mia mente, uno scompiglio nelle mie idee e infine un colpo al cuore...

Io non so, ma temo...e ho paura. Vedete bene che io sono ancora, e malgrado tutto, quella che voi desiderate che io sia; io non ho mai cessato di esserlo e lo sarò sempre, credetelo e seppiatelo bene, e se voi mi trovate talvolta fredda e dura, se sono arcigna e se mi rendo spregevole, è perchè bisogna e devo esserlo!

Questa sera io sono buona ma potrei essere migliore se...ti avessi qui con me! Ritorno a Dieppe all'una...La mia speranza è partita con voi, il mio coraggio è morto con le rose e io sono ancora qui ad annegare il mio dolore nelle lacrime...»

« Ho trovato qualcuno oggi che deplorando il mio aspetto abbattuto mi ha detto: «Bisogna che ci sia qualcuno che vi ami e che sia sempre qui con voi».

«Se egli fosse lontano, che cosa direste?»

«Direi che non vi ama.»

«Ma quando è necessario?»

«Non è necessario nient'altro che l'amore, quando si ama. Se egli non vuole sacrificare tutto per vivere con voi, se egli tiene di più alla sua carriera, alla sua posizione, al suo onore e alla sua ricchezza, egli non vi ama!»

« Che peccato che non siate venuto! Io vi sarei piaciuta. Mi sono alzata e vestita per voi, avevo lavorato bene aspettandovi e mi ero un po' risolledata... Ma quando l'ora è passata ... maledizione! Non ho potuto impedire che mi venissero cattivi pensieri...Diventerò una vera pazza per la disperazione e per la gelosia.»

« Sabato 28, nella notte, alle 3. Il gallo canta e il campanello suona due volte: un dispaccio! Io stavo dormendo, per caso, bagnata dalle mie lacrime e tutta presa da voi ed ero irritata contro colui che veniva a disturbare tutto ciò che ho di più caro: il vostro pensiero e il mio sonno! Un timore mi ha preso sentendo il nome di Gosselin – presagio funesto. Il mio cuore si ferma; per la prima volta non oso aprire il dispaccio, per paura di leggervi la mia sentenza di morte formulata da te. Errore! Tu mi ami ancora e io non voglio più morire, voglio vivere per te!»

« Vi domando decisamente se il vostro amore non è una posa per il mondo, una beffa nei miei riguardi, o un gioco per voi e che voi avete scommesso di vincere???... In questo caso, mio caro, malgrado i punti che ti hanno dato – tu perdi!!!»

« Amore? Mio Dio, tranquillizzatevi e calmatevi... Per divertire la compagnia, poiché siamo nel periodo di carnevale, ho raccontato il mio insuccesso della vigilia. Sua Altezza imperiale era stupito.. Offre la sua protezione speciale per un posto di prima classe agli invalidi e io ho faticato a fargli credere al vostro perfetto stato di salute...»

« Prendo la penna per amare, deplorare e perdonare. È tutto quello che io posso ancora fare per voi contro di me. Non domandate di più a chi non ne può più...»

« Vi aspetto questa sera alle 10 e conto che voi restiate con me dieci ore, domani e ancora di più...»

« Dopo la vostra ultima lettera e una metà dell'altra, io credo in voi... Come io vi credevo prima, ma ora con più fiducia e con più sicurezza... Anche per questo, io sono decisa ad aspettarvi. Ritorna. E sarà meglio il più presto possibile!»

« Il vostro amore se n'è andato troppo presto e troppo male perché questo nuovo possa rinascere dalla sua morte. Avete trovato il modo inutile e dannoso di non farmi credere a questo e di farmi credere di meno a quell'altro. Vi ringrazio di avermi aperto gli occhi, voi vi sarete reso un servizio lasciandoli chiusi, poiché è meglio avermi per amica che indifferente; e credetemi che quando io guardo senza vedere, è perché io vedo senza voler guardare. Voi appartenete a un'altra, io non ho più niente da dire e vi auguro tutta la felicità che potete trovare. Permettetemi di non rallegrarmi per la felicità di un'altra. Addio, e non occupatevi più di me. Addio!!»

« Amo quelli che mi hanno amato e li compiangio poiché non l'osano più o poiché non lo vogliono più... Quando capita loro una disgrazia, io guardo e passo, dicendo fra me: Poveretti! Se mi avessero con loro o per loro, non sarebbero così disgraziati, poiché io sono capace di tutto – come voi ben sapete – soprattutto di consolare, di evitare la pena o d'impedire o di rimediare al male, quando posso o quando voglio...

Non amo le persone che ritengono di dovermi riconoscenza o affetto. Io non ne voglio da costoro niente di più di quanto non ne aspetti dagli altri. Trovate la mia logica spaventosa? Essa è soltanto giusta anche se terribile...

Conosco i miei nemici e distinguo i miei amici. Disprezzo gli uni e apprezzo gli altri...

Non voglio a casa mia queste persone perfide, pettegole, cattive e capricciose...

Sono decisa nella mia volontà di allontanare questa gente. Che fare? Lasciali dire e ridire tutto ciò che passa loro per la testa d'inventare, salvo però a riprenderli quando ciò non mi piace o quando le loro menzogne mi colpiscono su un punto qualsiasi...

Voi potete dire a tutti da parte mia – e quando io mi ci metto, ha la meglio, ed essi lo sanno bene - che non stuzzichino troppo; povero «Figaro»! L'avete letto domenica passata? Ha già ricevuto la sua rettifica e ben importante!

State tranquillo! Di me resteranno dei bei ritratti e anche a penna.

Ci vuole tempo e pazienza. E voi che non siete per niente sciocco, sarete contento un giorno se considererete come una soddisfazione che tutto il fiele vomitato contro di me durante la mia vita sia svanito con il tempo e con la sparizione dei contemporanei e vi farà piacere sapere che, dopo la mia morte, è restato tutto il miele che è in me. (Dico «il miele» per non dire io stessa il buono, il grande, il bello, come voi dite di me.) Prego Dio di conservarmi la vostra amorosa adorazione. Credete ai miei buoni sentimenti per voi.»

« Non credo all'amore, è una malattia che se ne va come arriva, a poco a poco... Dove non c'è amore, alla lunga non resta niente. Non credo agli amori e non conto che su quello del momento.»

....

« Io non credo all'amore, è una malattia che se ne va così come arriva, a poco a poco, o una febbre intermittente che va e viene come quella dalla quale io talvolta sono presa; non bisogna contare su nient'altro, non volere niente di più, non sperare nient'altro.

Io ritorno a ciò che ho sempre detto, sebbene io abbia cessato di ricordarvelo: prendetemi oggi, non contate di avermi domani. Io sono una creatura del Buon Dio di cui il Diavolo s'impadronirà se Egli non la prende con sé.

Ecco perché grido con tutte le mie forze: restate ciò che siete, non cambiate in nulla ciò che voi siete, siate pronto a ritornare voi stesso, a riprendere la vostra vecchia vita, se la mia venisse a mancare...

Io non amo la «comunicanda» di Dio e nulla si farà con me in quel modo.

Per quello che riguarda la domanda che voi mi fate, se voglio diventare vostra moglie, io rispondo «No, non pensateci». Io non cambierò mai il mio nome che per uno solo che non esiste ed è imprevedibile. D'altronde, per tutto ciò, bisogna fare i conti con Dio e il Diavolo è troppo furbo per dargliela vinta.»

In fondo come si disse della Parigi del Secondo Impero: Parigi è il paradiso delle donne, il purgatorio degli uomini e l'inferno dei loro figli.

Come non ricordare la sua frase citata da tutti: «Io sono io, e me ne vanto; non voglio niente dalle altre e per le altre. Io valgo molto più di loro. Riconosco che posso non sembrare buona, dato il mio carattere fiero, franco e libero, che mi fa essere talvolta cruda e dura. Così qualcuno mi detesta; ma ciò non mi importa non ci tengo a piacere a tutti».

E l'altra: «Ogni donna ha il dovere di essere bella, non per sé, ma per gli altri. Per sé invece, deve essere ambiziosa, astuta e agguerrita».

«Mi sono sempre sentita fuori posto dappertutto. Non mi sento bene se non quando sono accanto a esseri superiori, oppure in mezzo a gente semplice e primitiva. I vecchi barcaioli della Spezia mi adorano! Quando vivevo in società sono stata giudicata altera e superba con i miei uguali, o meglio, con quelli che le leggi sociali mi hanno costretto a trattare come tali. Ho fatto sforzi per mitigare la mia fierezza, perché mio malgrado, la compagnia della maggior parte degli uomini e delle donne che sono generalmente considerati distinti e intelligenti mi fa provare una stanchezza e un disgusto che assomigliano, stranamente, a un disprezzo sovrano»

Concludendo:

Alla costruzione della leggenda romanzesca dura a morire che ha a lungo attribuito a Virginia Castiglione e alle sue grazie muliebri un ruolo essenziale nell'aver fatto abbracciare a Napoleone III la causa del Piemonte di Vittorio Emanuele e di Cavour, tanto che non si è esitato a presentarla come uno degli artefici, insieme al cugino Cavour, dell'unità d'Italia, lei stessa diede il suo apporto. La Castiglione non esitò a vergare su una delle sue tante fotografie le parole "*Italia feci*". Ma la realtà storicamente accertata dissolve il mito e riduce i fatti a dimensioni assai più limitate e prosaiche.

Così Nicchia sovente aveva sciorinato la *chemise de nuit* indossata la notte di Compiègne del 1856 come una bandiera, la vera bandiera che, a suo dire, avrebbe dovuto garrire sui pennoni dell'Unità nazionale al posto del...tricolore.

Quella stessa camicia che nella recensione al volume *Paolina Metternich-Winneburg*, edito nel 1946, fece scrivere ad Alberto Maria Ghisalberti, maestro degli studi risorgimentali, nel 1952,: "Per l'amor di Dio e della verità, non trasformiamo Nicchia in uno dei protagonisti del Risorgimento e non facciamo della camicia di finissimo lino indossata nella notte di Compiègne, e che ella avrebbe voluto, e non ottenne, avere addosso anche nella bara, una bandiera nazionale".

Quella camicia da notte che lei – come l'abito di Monica Lewinski memoria dell'allora presidente Clinton – si era tenuta per cimelio, e che simboleggiava la vetta più alta da lei raggiunta nella sua carriera di grande seduttrice, venne venduta ed acquistata nel 1901 da Robert de Montesquiou, autore di una delle prime monografie sulla Castiglione: *La Divine Comtesse: Études d'après Madame de Castiglione (La Castiglione)*, con la prefazione di Gabriele D'Annunzio, piegata in sei come un tovagliolo, custodita in un'urna di cristallo, sigillata con fermagli d'argento ed ora conservata a Grinzane Cavour.

Di “Nicchia” di Castiglione, oggi, cosa resta?

«Bella e capricciosa e sfegatata come l’eronina di Margaret Mitchell e come l’imminente Alida Valli in *Senso*, avvinse l’immaginario di milioni di casalinghe di Voghera» - scriveva Alberto Arbasino sulle pagine di “*la Repubblica*” il 30 ottobre 1999, presentando la mostra sulla contessa di Castiglione all’Orsay di Parigi - «Il mito della bellissima aristocratica bruna con grandi perle e toilettes fra balli e le mascherate nella Parigi del Secondo Impero, sbattuta e tormentata fra l’amore per l’ambasciatore letterato baffuto Costantino Nigra (di Ivrea come Gotta e Olivetti) e le tresche con Napoleone III telecomandate dal trafficone Cavour per fare intervenire nel Cinquantanove la Francia a Montebello (sotto casa) e a Solforino e Magenta (poi colori di stoffe: come il malva e il fucsia). E per portare i Savoia a Milano, trame profumate di fica: serate di “*tableaux vivants*” alle Tuileries dove dame abbigliate riproducono immobili i quadri famosi, mentre la Castiglione fa un Fragonard in movimento galante. E nei “*Joyeux hazards dell’escarpolette*”, manovrando la gonna sull’altalena, fa vedere e fiutare le sue bellezze all’Imperatore, come una cortigiana di Montecarlo, davanti a tutte le madame che scuotono i ventagli nervosi e al corpo diplomatico che subito invia dispacci alla Regina Vittoria e allo Zar, con gravi stizze dell’imperatrice Eugenia e dell’influente ministro Walewski (Figlio naturale di Napoleone I e della romantica contessa polacca Maria Walewska, altra protagonista di bestseller passionali e comitali). Questa mostra parigina ripescava invece un centinaio di fotografie pazzesche dove la Castiglione appare come un modello o un anticipo della famosa Marchesa Casati: un genio folle del travestimento in costumi teatrali sensazionali e demenziali, con un’espressione depressa per tutta la vita e con risultati da Carnevale di Rio. Una pazza di talento, stupenda ventenne e allarmante da vecchia, giacché la “*facies*” clinica la mostra bisognosa di un Prozac che allora non esisteva. Donde lo sfacelo, drammatico e patetico. Non prevedendo di venir mai emulata e superata dai “*travesta*” brasiliani da cabaret, o dalla celeberrima “*Grande Eugène*”, si abbiglia e presenta come Regina della Notte, di Etruria, di Cuori, come un Paolo Poli che fa la santa, l’eremita, la dogaresa, l’assassina, l’Adelaide Ristori, e tutte le Virginie e Paoline ed Elvire da serate d’onore. Molta frequenza di odalische e di Settecento, anche quando l’età avanza, i lineamenti nel corso dei decenni si gonfiano, e i primi piani feticistici dei piedini edematici dovrebbero passare a un gabinetto ortopedico. Ci sono delle trovate carine alla Man Ray, con dei mascherini che intrigano l’occhio. ...»

Abbandoniamo il ricco itinerario tracciato da Arbasino con ironia e dissacrazione e torniamo alla storiografia ufficiale.

Virginia non fece l’Unità d’Italia.

Ma come ha scritto Franco Della Peruta, grande storico del Risorgimento: «Si può dire che la “*Divina Contessa*” abbia portato a un punto di assoluta rottura certe ossessioni del suo tempo, le abbia incarnate con una determinazione talmente estrema da superarle, annunciando invece quelle che saranno alcune caratteristiche del Novecento, cioè del “*nuovo femminile*” emerso da un intero secolo di emancipazione».

FONTI BIBLIOGRAFICHE:

Nel fascicolo: *Archivio Castiglione*, Archivio Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, Sezione, Archivi Privati, b. 3, fasc. 1, sono conservati i seguenti articoli:

L'archivio della contessa Castiglioni messo in vendita a Parigi a giugno, «Il Messaggero», mercoledì 23 maggio 1951, p. 3;

Intervento diplomatico per l'archivio della contessa Castiglione, «Milano sera», mercoledì – giovedì 23 – 24 maggio 1951, p. 4;

La difficile difesa degli archivi storici, «Il Tempo di Milano», 24 maggio 1951, p. 4;

Documenti all'asta, «Il Paese», 26 maggio 1951, p. 1;

ALESSANDRO CUTOLO, *L'opinione del Prof. Cutolo sulla "fuga" dell'archivio della contessa Castiglione*, «Milano Sera», 29 – 30 maggio, p. 3;

L'archivio Castiglione disperso per poche decine di migliaia di Franchi, «Corriere della Sera», mercoledì 12 giugno 1951, p. 2

Qual è il valore dell'Archivio "fuggito"?, «Milano Sera», mercoledì – giovedì 12 – 13 giugno, p. 3;

L'archivio della contessa Castiglione venduto per tre milioni di lire, «Il Tempo di Milano», giovedì 13 giugno 1951, p. 3;

G. DI SAN LAZZARO, *In Vendita La Storia con calze di seta*, «Epoca», n. 36, vol. III, 16 giugno 1951, pp. 59 - 64

P.D.R., *La verità sull'archivio della contessa di Castiglione*, «Il Giornale d'Italia», 19 giugno 1951, p. 3;

BRUNO SIRIANI, *È "responsabile" un morto della fuga dei documenti*, «Milano Sera», 21 – 22 giugno 1951, p. 3;

LEOPOLDO MARCHETTI, *Il Carteggio della contessa Castiglione*, «Il Tempo di Milano», 24 giugno 1951, p. 3.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO MINIMO.

ALBERTO ARBASINO, *La Contessa di Castiglione*, «la Repubblica», 30 ottobre 1999, sezione: CULTURA.

L'album della contessa di Castiglione, presentazione di LIETTA TORNABUONI, con una nota di MICHELE FALZONE DEL BARBARO, Milano 1980.

A Roma, al Vittoriano gli eroi del Risorgimento - Adnkronos StoriaDIItalia, www.adnkronos.com

AURIANT, *Les secrets de la comtesse de Castiglione*, Paris 1942.

GIUSEPPE BAIOCCHI, *Le «escort» ai tempi di Cavour*, tratto da cronache di Liberal del 4 agosto 2009, pubblicato su Miraduro, www.mascellaro.it

GIUSEPPE BORGHETTI, *L'ambasciatrice di Cavour*, Roma 1929.

MAURO CHIABRANDO, *Contessa di Castiglione, femme fatale del Risorgimento*, www.corriere.it/unita-italia-150

La Comtesse De Castiglione Par Elle – Meme: Paris, Musée d'Orsay, 12 Octobre 1999 – 23 Janvier 2000, PIERRE APRAXINE, FRANÇOISE HEILBRUN, XAVIER DEMANGE, Paris 1999.

Contessa di Castiglione: quando la storia passa dalle lenzuola, www.veja.it

Correspondances inédites set archives privées de Virginia Vérasis, comtesse de Castiglione: première partie, catalogue de vente, Hôtel Drouot, Paris 1951.

The countess in the afterlife, www.strangeflowers.wordpress.com

ALAIN DECAUX, *La Castiglione – Dame de Coeur de l'Europe*, Paris 1953.

FRANCO DELLA PERUTA, *Un profilo della contessa Virginia di Castiglione*, in *La Contessa di Castiglione e il suo tempo*, Catalogo della Mostra, Milano 2000, pp. 396 – 47.

- LA DIVINE COMTESSE. *Photographs Of the Comtess De Castiglione* – With CD “*Converesations with the Comtess of Castiglione*”- PIERRE APRAXINE, and XAVIER DEANGE, New York 2000.
- CARLO [PISANI] DOSSI, *Note Azzurre*, Milano 2010.
- CLAUDE DUFRESNE, *La Comtesse de Castiglione: Maîtresse de Napoléon III, espionne et intrigante*, Paris 2002.
- ALBERTO MARIA GHISALBERTI, recensione al volume *Paolina Metternich-Winnerburg* [1946], «Rassegna storica del Risorgimento», 1952, pp. 285 – 286.
- MASSIMO GRILLANDI, *La contessa di Castiglione*, Milano, 1978.
- FRÉDÉRIC LOLIEE, *Le roman d'une Favorite. La Comtesse de Castiglione 1840 – 1900, d'après sa correspondance intime inédite et les “Lettres des Princes”*, Paris 1912.
- FRÉDÉRIC LOLIEE, *Les Grandes Dames ce Compiègne sous le Second Empire*, Paris 1954.
- MARA MARTELOTTA, *La “Belle des belles” Virginia contessa di Castiglione nella diplomazia di fine Ottocento*, www.nuovasocieta.it
- ANDRÉ MAUROIS, prefazione al *Catalogne de vente*, op. cit.
- MARIO MAZZUCHELLI, *La Contessa di Castiglione (L'imperatrice senza Impero)*, Milano 1964 (9^aed.)
- EUCARDIO MOMIGLIANO, *La bella Castiglione non “ha fatto l'Italia”*, «La Stampa» 14 marzo 1959, p.3.
- ROBERT DE MONTESQUIOU, *La Divine Comtesse: Études d'après Madame de Castiglione (La Castiglione)* [Prefazione di Gabriele D'Annunzio], Paris 1913.
- C. NIGRO, *Virginia di Castiglione. La contessa della leggenda attraverso la sua corrispondenza intima, diari e documenti inediti, 1837 – 1899*, Firenze 1939-
- MASSIMO NOVELLI, *Inseguendo il mistero della ‘scandalosa’ Virginia*, «la Repubblica», 21 agosto 2007, p. 12, sezione: TORINO.
- ARRIGO PETACCO, *L'amante dell'imperatore, amore intrighi e segreti della contessa di Castiglione*, Milano 2000.
- AMEDEO PETTINATI, *La belle des belles. Vita di Virginia Contessa di Castiglione*, Milano 2008.
- REGIONE PIEMONTE, *La Contessa di Castiglione e il suo tempo*, a cura di MARTINA CORGNATI, CECILIA GHIBAUDI, Catalogo della Mostra, Torino, Palazzo Cavour, 2000, Milano 2000.
- GUIDO RUPIGNÉ, Dall'archivio della Castiglione – Serie di quattordici articoli, «Stampa Sera» marzo 1953, www.lastampa.it/archivio
- GUIDO RUPIGNÉ, La storia ci aveva ingannati sulla contessa di Castiglione – Serie di cinque articoli, «L'Europeo», luglio – agosto 1956.
- ANTONIO SPINOSA, *Italiane. Il lato segreto del Risorgimento*, Milano 1994.

La bella Nicchia ha creato parecchi spunti per il personaggio di Corinne del romanzo di ÉMILE ZOLA, *Son Excellence Eugène Rougon*, Paris 1876.

Cfr. ISA DARDANO BASSO, *Cronaca e invenzione in Zola. Son Excellence Eugène Rougon. Personaggi e modelli*, Roma 2000.

Cfr., inoltre, anche: ALFREDO POGGIOLINI, *La contessa Verasis di Castiglione nel romanzo e nella realtà*, a cura di GABRIELLA CHIOMA, La Spezia, 1993.